
**GLI YANOMAMI DELLA FORESTA AMAZZONICA:
CULTURA TRADIZIONALE E STORIA RECENTE
NELLA COLLEZIONE DEL MUSEO DI STORIA NATURALE
DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE¹**

FRANCESCA BIGONI

Università di Firenze

GIOVANNI SAFFIRIO

Carnegie Museum of Natural History, Section of Anthropology Pittsburgh, PA (USA)

1. Introduzione

La sezione di Antropologia ed Etnologia ospita un vasto numero di collezioni raccolte nell'arco di diversi secoli dalle aree geografiche più disparate. Il Sud America in particolare è ben documentato. Attraverso le collezioni sudamericane del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze è possibile compiere un completo percorso storico del collezionismo etnologico partendo dalle curiosità esotiche rinascimentali fino alla realizzazione del più moderno concetto di collezione antropologica.

Gli oggetti più antichi furono collezionati dalla famiglia de' Medici: i mantelli Tupinamba di piume di Ibis rosso erano già presenti a Firenze all'inizio del Seicento. Durante il periodo positivista e sotto l'influsso della teoria dell'evoluzione, nella stessa Firenze, grazie a Paolo Mantegazza, si ponevano le basi delle moderne scienze antropologiche. Fra le collezioni della seconda metà dell'Ottocento spicca quella di Guido Boggiani, frutto di coraggiose esplorazioni nel Gran Chaco.

La straordinaria collezione di manufatti provenienti dalla cultura degli Yanomami, popolazione della foresta Amazzonica nel Nord del Brasile e nel Sud del Venezuela, è invece fra le ultime acquisizioni del Museo. Essa è stata solo recentemente studiata [1] e attende ancora di essere adeguatamente conosciuta e valorizzata perché non ha ancora una sua collocazione nelle sale espositive. Gli oggetti che compongono la collezione provengono dagli Yanomami di Roraima che vivono sui fiumi Catrimani e Ajarani (Brasile). Giovanni Saffirio e Guglielmo Damioli, missionari della Consolata che lavorarono a lungo su questi fiumi, raccolsero gli oggetti nei villaggi Yanomami. La collezione fu donata nel 1996 dall'Istituto Missioni Consolata di Torino al Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze.

¹ Rielaborazione della conferenza tenuta da Francesca Bigoni il 17 novembre 2010 presso la sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze. In occasione dell'evento sono stati per la prima volta esposti al pubblico alcuni manufatti della cultura Yanomami che appartengono alla collezione Saffirio-Damioli.

La collezione si distingue per la completezza e la precisa attinenza a ogni usanza della vita degli Yanomami e ne testimonia la cultura tradizionale negli aspetti materiali, rituali e spirituali. Attraverso più di 140 reperti sono rappresentati gli utensili utilizzati quotidianamente per l'accensione del fuoco, il trasporto e il consumo del cibo, le armi per caccia e pesca, ma anche abbigliamento, amache, ornamenti, oggetti legati a cerimonie rituali, giocattoli e infine strumenti e materiali impiegati per la produzione degli oggetti stessi e per la realizzazione di pitture corporali.

2. Il popolo Yanomami

Gli Yanomami (il cui nome significa “noi siamo persone”) sono un popolo straordinario e un importante soggetto di studio della moderna antropologia. Per stile di vita, gli Yanomami sono più vicini alle popolazioni umane di 12.000 anni fa, quando ancora non esistevano agricoltura e allevamento, che alla nostra società altamente tecnologica. La loro cultura, unica per la sua originalità e per i suoi legami con una storia antica, è giunta fino a noi perché l'impatto con il mondo esterno si è verificato solo in tempi molto recenti. I primi incontri sporadici con missionari cattolici avvennero dopo il 1950. Quando furono esposti a questi contatti, gli Yanomami erano lontani migliaia di anni dalla nostra società tecnologico-consumistica e, per quanto riguarda le convinzioni spirituali, dalle religioni monoteiste.

La loro vita sociale si svolge tradizionalmente in villaggi costituiti da un'abitazione comune di forma circolare in cui vive una famiglia allargata, o gruppo tribale. Il suffisso -theri aggiunto all'indicazione geografica in cui si trova il villaggio, indica il nome del gruppo di appartenenza che è più importante del nome individuale. Infatti, la dimensione collettiva prevale sempre su quella privata e la condivisione è un obbligo sociale irrinunciabile. In condizioni ambientali così difficili i legami familiari e di solidarietà sono essenziali per la sopravvivenza dell'individuo.

Caccia e pesca sono attività importanti. La caccia è condotta con arco e frecce nei territori che circondano il villaggio. Alcune frecce hanno le punte ricoperte di curaro e sono usate per immobilizzare scimmie che vivono nella parte alta della foresta. La pesca tradizionale Yanomami fa uso di sostanze vegetali preparate appositamente e disperse in specchi d'acqua. Esse causano l'intontimento dei pesci che vengono quindi raccolti con cesti a trama larga [2]. Nella cultura Yanomami non esiste l'allevamento di animali da consumarsi come cibo. Gli animali presenti nel villaggio (cani, uccelli, piccole scimmie) sono sempre e soltanto animali da compagnia.

Non esiste neppure l'agricoltura come da noi concepita, ma una forma di sfruttamento delle risorse chiamata “orticoltura”, che consiste nella creazione di piccole coltivazioni temporanee realizzate aprendo spazi della foresta con scuri, machete e uso del fuoco. In questi piccoli appezzamenti di terreno la coltivazione di banani, manioca amara e dolce, patate dolci, tabacco, cotone e altre piante che hanno anche uso medicinale, avviene solo con l'impiego di bastoni e zappe. L'aratro e l'impiego di animali domestici è inesistente [3]. Il villaggio e le coltivazioni vicine erano tradizionalmente

abbandonati dopo qualche anno di sfruttamento e ristabiliti in una diversa zona della foresta. In questo modo la casa comune, ormai invasa da insetti e parassiti in modo irreparabile, veniva completamente ricostruita e una nuova zona della foresta forniva i mezzi di sussistenza permettendo a quella abbandonata di rigenerare le sue risorse vegetali ed animali.

L'abbigliamento tradizionale degli uomini consiste nel legame penico (ora sempre più spesso sostituito da calzoncini) e, per le donne, in un ridottissimo gonnellino di frange di cotone abbinato, dalla pubertà in poi, a un sottile cordino di cotone che è portato incrociato sul seno. Nell'umido ambiente della foresta pluviale è molto più salubre permettere alla pelle di respirare che ricoprirla con vestiti. Gli ornamenti sono invece molto appariscenti e di grande impatto estetico perchè sfoggiano piume colorate e anche pelli di scimmia. Essi vengono portati sugli avambracci e sul capo. Le piume vengono anche utilizzate per ornare i lobi delle orecchie di maschi e femmine. Le donne inseriscono inoltre ornamenti di talli di fieno e piccole piume intorno alla bocca. Questi ornamenti, come le pitture corporali, sono indossati soprattutto in occasioni di feste e rituali.



Figura 1. Coroncina di penne di uccello.



Figura 2. Ornamento di penne di diverse specie di pappagalli che viene portato sul braccio.



Figura 3. Ornamenti con la coda dell'uccello tucano e cordini che vengono legati al braccio.



Figura 4. Ornamento di penne per l'orecchio.

Le convinzioni religiose e le pratiche spirituali sono un aspetto molto importante dello stile di vita degli Yanomami perché sono alla base della loro struttura sociale, economica e politica. Inoltre esse sono strettamente connesse al rapporto dell'uomo con la natura, con la foresta e i suoi animali. Gli Yanomami interagiscono con gli Hekurap, gli spiriti della foresta che intervengono durante le sedute sciamaniche in loro aiuto per curare i malati. Sono gli stessi Hekurap che proteggono la famiglia estesa. Essi assicurano che le coltivazioni intorno ai villaggi siano ricche di banani, piante di manioca, patate dolci e che caccia e pesca nella foresta diano buoni frutti.

Nella loro storia millenaria, gli Yanomami hanno sviluppato conoscenze e valori che permettono loro di vivere in armonia con il difficile ambiente della foresta pluviale rispettandone la diversità biologica, traendone sostentamento, ma senza mettere in pericolo la sopravvivenza delle specie che la popolano. Il legame così stretto fra l'essere umano e la natura in cui è immerso è ben espresso anche nella tradizione dei rixi.

Ogni Yanomami ha il suo rixi, un alter ego rappresentato da un animale che vive nella foresta: la sua morte provoca anche quella dell'essere umano cui è indissolubilmente associato.

3. Incontri e scontri

La collezione è strettamente legata alle vicende degli Yanomami e degli uomini provenienti da paesi lontani che si trovarono coinvolti nella lotta per la sopravvivenza fisica e culturale di questo popolo, condivisero le difficoltà degli Yanomami e cercarono di aiutarli fornendo loro strumenti per adattarsi a situazioni spesso drammatiche. La storia di Giovanni Saffirio spiega inoltre la competenza con cui è stata raccolta la collezione, che documenta con precisione la cultura degli Yanomami dei fiumi Catrimani e Ajarani alla fine del Novecento.

Alla fine degli anni '90 gli Yanomami della regione del medio Catrimani e alto Ajarani, erano suddivisi in 21 gruppi tribali o –theri, composti da un numero di persone che variava da un minimo di 8 ad un massimo di 68 individui. L'impatto con la società brasiliana ha avuto conseguenze drammatiche per gli Yanomami e in particolare per i villaggi del medio Catrimani. Nel settembre del 1973 il governo militare brasiliano iniziò la costruzione della strada BR-210, chiamata anche "Perimetrale Nord", che, penetrando nel folto della foresta, causò gravi problemi ambientali, determinò la scomparsa di alcune specie animali e provocò la morte di molti nativi. Nel periodo di giugno-luglio 1974 nella zona del medio Catrimani furono 12 gli Yanomami che morirono a causa di un'epidemia di morbillo. Da febbraio a giugno del 1977 una seconda epidemia di morbillo uccise 68 persone che vivevano sull'alto fiume Catrimani. In totale morirono 80 Yanomami, più di un quarto dell'intera popolazione.

La scoperta di metalli preziosi nella zona provocò l'invasione del territorio da parte di cercatori d'oro. Dal 1986 furono migliaia gli uomini che entrarono nei territori pensando di impossessarsi di oro e diamanti. Gli effetti di questa invasione furono devastanti e numerose le morti causate dalla diffusione di malattie che in molti casi erano sconosciute nella zona. Oltre alle numerose esplosioni di violenza causate dal fatto che i nativi erano considerati un ostacolo allo sfruttamento delle risorse, un'altra gravissima conseguenza fu l'inquinamento del terreno e dei corsi d'acqua causato dall'uso del mercurio nel processo di purificazione dell'oro. La catena di distruzione causata da questi eventi non è stata ancora interrotta.

Giovanni Saffirio, che raccolse e fece pervenire nel 1986 al Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze gli oggetti della collezione, è sia missionario sia antropologo. Nato in Italia a Bra nel 1939, è stato missionario nel medio Catrimani nei periodi 1968-1977 e 1985-1995. Nel '77, dopo la drammatica epidemia che uccise molti Yanomami, Saffirio maturò la convinzione di non essere sufficientemente preparato per comprendere in modo approfondito la lingua, la cultura e l'antica storia degli Yanomami. Perciò, fece richiesta ai superiori di recarsi negli Stati Uniti per studiare antropologia e, dal 1977 al 1985, intraprese negli Stati Uniti gli studi universitari di

antropologia culturale presso l'Università di Pittsburgh fino ad ottenere il titolo accademico di PhD. I lavori di ricerca [4-5] effettuati durante il corso di studi furono basati su dati raccolti in tre viaggi tra gli Yanomami e condotti sotto la guida di Napoleon Chagnon, importante antropologo, principale esperto di Yanomami e professore universitario negli Stati Uniti.

Il libro di Chagnon sugli Yanomami è stato per decenni il più importante testo nei corsi di antropologia culturale delle università americane [2]. Secondo una bellissima definizione di Chagnon, l'antropologia è "lo studio della bellezza, dell'integrità e dei valori delle culture umane". Giovanni Saffirio ha pubblicato articoli scientifici sugli Yanomami in riviste internazionali su diversi aspetti della loro società [6-7] ed anche sulla contaminazione di mercurio presso le popolazioni native [8]. Saffirio ha continuato il suo lavoro di antropologo presso la sezione di antropologia del Carnegie Museum of Natural History di Pittsburgh come curatore della collezione Yanomami e delle fotografie che ha donato al Museo stesso.



Figura 5. Giovanni Saffirio con bambini Yanomami (1986).

4. Processi di adattamento

Gli Yanomami hanno sviluppato nel corso della loro storia una cultura ben adattata al difficile ambiente in cui vivevano. L'irrompere nella foresta amazzonica di forze e pressioni completamente diverse li hanno costretti a far fronte a nuove situazioni e alla ricerca di un adattamento a esse. I missionari della Consolata non hanno battezzato gli Yanomami, ancora molto legati alle proprie convinzioni tradizionali, ma hanno cercato di essere loro vicini cercando di facilitare il difficile processo di adattamento e di salvaguardare la loro sopravvivenza fisica e culturale.

La storia del Sud America è nota: le popolazioni degli indios, quando sono riuscite a sopravvivere all'etnocidio, sono state spogliate sia dei loro mezzi tradizionali di sussistenza sia delle loro ricchezze culturali e sono state relegate ai margini dalla società. I missionari della Consolata hanno dedicato la loro vita perché questo non accadesse agli Yanomami: hanno cercato di fornire loro gli strumenti affinché comprendano la società moderna con cui vengono in contatto, prendano coscienza della propria identi-

tà e possano difendere i propri diritti salvaguardando in questo modo anche l'ambiente naturale cui sono profondamente adattati.

5. Conclusioni

In un mito sull'origine della foresta (*huribi*), gli anziani (*patape*) raccontano che molto tempo fa gli antenati, per sfogare la loro rabbia, iniziarono a tagliare i pali che sostenevano la cupola del cielo. La volta del cielo si incrinò e minacciò di crollare. Lesti, gli sciamani Yanomami la puntellarono con tronchi di cacao e la sostennero con le mani. Nonostante ciò, una parte della cupola del cielo cadde insieme a sciamani, antenati e animali, e formò la terra. Da lungo tempo gli sciamani sostengono la cupola del cielo con canti, cure e azioni simboliche. Ancora oggi il compito di sciamani, maestri Yanomami e persone di buona volontà consiste nel puntellare l'incrinata cupola del cielo denunciando la distruzione della foresta amazzonica, l'avvelenamento dei fiumi con mercurio organico, l'estinzione di specie animali e lo sfruttamento dei popoli nativi.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Bigoni, F., Zavattaro, M., Roselli, M.G., Saffirio, G., Cultura tradizionale e storia recente degli Yanomami nella collezione del Museo di Storia Naturale di Firenze. *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, CXXXIX, 2009, pp.193-215.
- [2] Chagnon, N., *Yanomamö: The Fierce People*, seconda edizione, Holt, Rinehart and Winston, New York 1977.
- [3] Damoli, G. e Saffirio G., *Yanomami Indios dell'Amazzonia*. Il Capitello, Torino 1996.
- [4] Saffirio, G., *Some social and economic changes among the Yanomama of northern Brazil (Roraima): a comparison of 'forest' and 'highway' villages*. Tesi di laurea (M.A.). University of Pittsburgh, Pittsburgh 1980.
- [5] Saffirio, G., *Ideal and actual kinship terminology among the Yanomama indians of the Catrimani river basin (Brazil)*. Tesi di Dottorato, University of Pittsburgh, Pittsburgh 1985.
- [6] Saffirio, G. and Scaglione, R., Hunting efficiency in acculturated and unacculturated Yanomama villages. *Journal of Anthropological Research*, 38/3, 1982, pp. 315-327.
- [7] Saffirio, J., Hames, R., Chagnon, N., Melancon, T., *The impact of contact: two Yanomamo case studies*. In: *Working Papers on South American Indians*, 6, Cultural Survival, Occasional Paper 11. Transcript Printing Company, Cambridge 1983.
- [8] Sing, K.A., Hryhorczuk D., Saffirio, G., Sinks, T., Paschal, D.C., Sorensen J., Chen, E. H., Organic mercury levels among the Yanomama of the Brazilian Amazon basin. *Ambio: A Journal of the Human Environment*, 32, 2003, pp. 434-439.

Ringraziamenti

Gli autori ringraziano Monica Zavattaro e Maria Gloria Roselli, conservatrici presso la sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze. Grazie anche a Rossella Biagi e Anna Maria Bedini per il prezioso aiuto nella preparazione dell'evento in cui sono stati per la prima volta esposti al pubblico alcuni oggetti della collezione.